

**Solennità di Pentecoste**  
**Omelia del Ministro generale, fr. Michael A. Perry, OFM**  
**24 maggio 2015**

Proprio nella stanza al piano superiore, il Cenacolo, gli apostoli, alcuni parenti di Gesù e un gruppo di donne si erano radunati per evitare di essere scoperti dalle guardie del Tempio che li stavano cercando. Forse si trattava proprio delle stesse guardie che avevano arrestato Gesù e lo avevano portato al processo, alla sentenza e all'esecuzione della condanna a morte. Negli *Atti degli Apostoli*, Luca sottolinea che la paura che tiene in ostaggio coloro che si erano chiusi nella stanza al primo piano per mettersi al sicuro, stando tutti insieme con le porte sprangate. Ma non tutti quelli che si trovavano lì, nella stanza al piano superiore, avevano le stesse idee. Prima di tutto sappiamo che erano tre gruppi ben distinti: gli Apostoli, i parenti di Gesù e il gruppo delle donne, tra le quali si trovava Maria, la Madre di Gesù. Secondo: non avevano né condividevano la stessa opinione sull'identità di Gesù. Inoltre non tutti erano convinti che egli fosse risuscitato dai morti, come alcune delle donne e degli Apostoli sostenevano. La tomba vuota, il discorso di Maria Maddalena, che diceva di aver incontrato Gesù che sembrava un giardiniere, e il racconto dei due di Emmaus, che affermavano di averlo riconosciuto allo spezzar del pane, non erano elementi sufficienti a convincere tutti quelli che erano radunati nel Cenacolo che il loro Maestro e Signore crocifisso era davvero vivo. Ancora, c'erano delle rivalità tra i parenti di Gesù e gli Apostoli: ognuno di loro, infatti, cercava un posto d'onore; e questo, lo sappiamo, si traduceva in una forte sete di potere. Una cosa, però, che certamente li accomunava era questa: la ferma convinzione che le porte ben sprangate li avrebbero mantenuti al sicuro, almeno temporaneamente, e li avrebbero salvati da quelle forze negative e distruttive da cui si sentivano minacciati.

E, ancora una volta, proprio in questa situazione di paura, di tensione, di divisione e di confusione Dio arriva, si fa presente e va incontro agli Apostoli, ai parenti di Gesù, a Maria e al gruppo delle donne che lo avevano seguito. Un rumore acuto e penetrante si fa strada nel loro cuore chiuso e pieno di paure. È il rumore dell'amore, della misericordia e del perdono di Dio che irrompe nella loro vita. Il fuoco, simbolo di potenza e di luce, che scende su ognuno di loro li sottrae alle tenebre del dubbio che li consuma e apre la loro mente ancora una volta alla verità dell'amore inarrestabile e del perdono accanito di Dio per ciascuno di loro. Liberati dalla paura e dal dubbio, possono percepire la gioia travolgente che nasce dal riconoscere il loro *status* di figli amati da Dio, chiamati a vivere una vita di verità e di santità. Per questa ragione la loro bocca si scioglie e prorompe in un canto che proclama tutte le opere che Dio aveva compiuto e stava ancora compiendo nella loro vita e in quella di chi li circondava.

Le diverse lingue in cui si esprimono sono una manifestazione dei molti modi in cui Gesù ha toccato e segnato la loro vita. È proprio questa diversità di esperienze che crea in loro la consapevolezza dell'armonia e dell'unità cui sono chiamati. Questa diversità non può mai essere ridotta a uniformità, ma deve essere espressa da ogni credente che, nella sua personale maniera, si scopre capace di annunciare che Dio è vivo nel suo cuore e continua a operare miracoli di grazia e di pace.

Ciò che accomuna tutti coloro che sono riuniti nel Cenacolo, allora, non è più la paura, ma l'esperienza della grazia di Dio, una grazia sperimentata in un preciso incontro personale con il Signore Gesù, che ognuno di loro aveva vissuto nel proprio cammino esistenziale. Quell'incontro personale con Gesù li aveva spinti ad accogliere la misericordia e l'amore di Dio e a seguire le orme del loro Maestro e Signore. Ma è successo anche qualcos'altro nel cuore di ciascuno di loro: non si sentono più prigionieri del passato, né dei loro fallimenti, sperimentati nel tentativo di seguire il Signore Gesù. Non sono più ingabbiati dalla paura di essere rifiutati. E nemmeno hanno più timore di ricominciare ancora una volta a fidarsi di Dio e l'uno dell'altro. Lo Spirito di Dio li ha resi liberi di uscire dalle porte sprangate della stanza del

Cenacolo, di uscire dalla paura che ciascuno nutriva nei confronti dell'altro e di liberarsi dal timore di essere rifiutati dal mondo.

A motivo di questa libertà ritrovata nello Spirito, hanno potuto aprirsi ancora una volta la mistero della grazia di Dio, che li chiamava a seguire senza riserve il loro Signore e Maestro e a condividere con tutti quelli che incontravano lungo la via la loro personale storia d'amore, di misericordia, di pace, di gioia e di speranza. Questa libertà ritrovata, questa libertà radicata nell'amore e nella misericordia è stata compresa dalle folle numerose provenienti dalla Mesopotamia, dalla Giudea, dalla Cappadocia, dal Ponto, dall'Asia e da tutte le altre parti del mondo. Quelli che erano radunati nel Cenacolo ormai parlavano il linguaggio profondo del cuore, il linguaggio della fame e sete di senso, di perdono e d'amore.

“Ciascuno li udiva parlare nella propria lingua” (At 2,6). In questo modo ognuno dei presenti ha sperimentato una santa novità di vita.

Nell'Omelia della Messa di Pentecoste nel 2013, Papa Francesco ci invita a aprire il nostro cuore alle tre dimensioni dello Spirito che emergono nella grande festa di oggi.

Primo: siamo chiamati a diventare persone aperte alla novità dello Spirito, che ci invita a guardare al futuro con uno sguardo di fede. Siamo cioè chiamati a essere persone che pensano dinamicamente e proiettati nel futuro, non congelati né paralizzati dal nostro passato o dal nostro presente.

Secondo: siamo chiamati a condividere la ricca diversità di esperienze della nostra vita in Dio e della nostra vita insieme agli altri, senza mai ridurre il desiderio di comunione fraterna ad un mero conformismo, solo per compiacere gli altri. Questo vale anche per le famiglie. L'armonia cui siamo chiamati è il risultato della diversità vitale in ognuno di noi ed è frutto dello Spirito di Dio, non dei nostri sforzi di ridurre tutto all'identità e alla conformità. Le battaglie e le difficoltà che sperimentiamo possono essere momenti di grazia, se le interpretiamo con uno sguardo di fede.

E terzo: sperimentare la libertà ci abilita – e quindi ci obbliga – a prorompere in canti di gioia, dando testimonianza alla gloria di Dio che opera in noi, nelle nostre fraternità, nelle nostre famiglie, nell'Ordine e nella Chiesa. Ma perché ciò accada, dobbiamo permettere a Dio di compiere la sua opera di restauro dentro di noi e tra di noi. Se permettiamo che questo accada, diventeremo il popolo della Pentecoste.

Possa lo Spirito bruciare in ciascuno di noi, possa liberarci da ogni paura e possa permetterci di andare per il mondo con lo slancio della fede ad annunciare con gioia la verità che Gesù ha promesso a tutta l'umanità e a tutto il creato.

*Veni, Sancte Spiritus!*

Vieni, Santo Spirito, riempi i cuori dei tuoi fedeli  
e accendi in essi il fuoco del tuo amore!